

Ventura “Da Meloni non arriverà mai la condanna del fascismo”

La contraddizione di Fratelli d'Italia è che non vuole tagliare il legame con la sua cultura di origine, che resta quella del Msi
di Concetto Vecchio

ROMA – Sofia Ventura, cosa la colpisce di più nell'inchiesta di Fanpage su Fratelli d'Italia?

«La permeabilità. Il rapporto che permane con una certa cultura post-fascista, un legame che anche Carlo Fidanza, il capo delegazione all'Europarlamento, non può fare a meno di coltivare».

Quindi non è solo una fascisteria di pochi?

«Non direi proprio. Nella sua biografia Giorgia Meloni è piena di elogi per il dirigente Fidanza, definito “un osso duro, una delle poche persone che conosco in grado di studiare come me”».

Perché Giorgia Meloni fatica a dirsi antifascista?

«Perché quella è la sua dimensione esistenziale, fondamentale. Lei viene da una scuola da sezione di Colle Oppio e l'intelaiatura del suo partito è ancora quella da ex Msi. Quindi da un lato avverte l'esigenza di dichiararsi presentabile, dall'altro vuole

preservare la propria identità, strizzando l'occhio a un elettorato identitario».

È un passo indietro rispetto alle scelte di Gianfranco Fini, che lei guardò con favore?

«Assolutamente. Fini era già espressione di un mondo diverso, divenne di destra perché i comunisti gli impedirono di vedere Berretti verdi al cinema. Meloni parla con rispetto di Fini, che l'ha lanciata, ma gli imputa anche il tradimento. E tutto il suo agire va nella direzione di recuperare l'orgoglio vilipeso».

Che rapporto ha con le parole fascismo e nazismo?

«Molto ambiguo. Cerca di non menzionarle mai. L'altro giorno ha fatto un tweet per definire Salvo D'Acquisto “un eroe italiano”. Ma D'Acquisto venne assassinato dai nazisti, e lei non lo dice. In altre occasioni ha equiparato la prima e la seconda guerra mondiale, come se fossero uguali, come se nella seconda non ci fosse stata la Shoah».

Una destra che non ha fatto i conti con la sua cultura di origine?

«Si coglie una contraddizione irrisolta. Vogliono uscire da quella cultura, candidarsi a forza di governo, allo stesso tempo chiedono di essere accettati per quello che sono».

Può fare un esempio?

«Si offendono se vengono chiamati

fascisti, poi tollerano i saluti romani. Marine Le Pen in questo è molto più severa».

È diversa da Salvini?

«È più pericolosa».

Perché?

«Meloni è più brava, più “cattiva”, e guida un partito con una cultura vecchia, basta vedere l'idea di famiglia che propone. Salvini alla fine è un bamboccione, anche se senza scrupoli».

Una leader con questa visione può ambire a palazzo Chigi?

«Può succedere, e non potremo farci niente. Sarebbe però inadeguata. Non dispone nemmeno della necessaria classe dirigente».

Come spiega la sua popolarità?

«Nel gioco di contrasto che crea. Si presenta come una donna graziosa, che buca lo schermo. Una leader che si tiene in forma, come rivelano le sue foto dalla palestra su Instagram. E poi al momento opportuno usa il pugno duro».

Qual è stata la sua abilità principale?

«A rendere convincente il senso comune. Ma va detto che ha goduto di buona stampa».

Trova?

«Il sistema mediatico è stato troppo indulgente con lei».

Non tutto, precisiamo.

«In tv sue interviste fanno audience. Perciò non la si vuole disturbare troppo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Politologa Sofia Ventura ha scritto *Leader* e le loro storie

